

ks. Zbigniew Gaczyński, Radom

## L'EUCARISTICA VISIONE DELLA CHIESA DI JOSEPH CARDINAL RATZINGER

### 1. L'introduzione

La sfera d'interessamento del teologo bavarese comprende l'insieme della teologia, grande parte tuttavia della sua opera è dedicata all'ecclesiologia. Questa non è intesa come scopo della ricerca, ma via per arrivare a Gesù. „Sono partito dal tema Chiesa ed esso è sempre rimasto presente. Tuttavia per me è sempre stato importante e, anzi, lo è diventato sempre di più, che la Chiesa non è fine a se stessa, ma che essa esiste perché Dio possa essere visto”<sup>1</sup>.

Con questa affermazione dall'opera *Il sale della terra* entriamo nell'ecclesiologia di Joseph Ratzinger. Non ci interessa tutto il suo lavoro ecclesiologicalo, dobbiamo limitarci alla sua attenzione verso l'ecclesiologia eucaristica<sup>2</sup>.

Ratzinger ritrova l'idea principale della sua ecclesiologia nelle parole iniziali della Costituzione Conciliare sulla Chiesa: *Lumen Gentium cum sit Christus*. Soltanto Cristo è la luce del mondo; esiste però uno specchio della Sua gloria: la Chiesa, che trasmette il Suo splendore<sup>3</sup>. Essa sa bene che la luce delle genti si irradia non da sé, ma dal Suo Fondatore. Una idea simile è ricordata da Ratzinger nell'immagine del *mysterium lunae* applicata alla Chiesa, elaborata dai Padri. La luna - Chiesa, pur essendo soltanto di per sé buia, „sabbia e sassi” risplende, non in virtù della sua luce, bensì in forza del vero sole, Gesù Cristo<sup>4</sup>. Con questa immagine si arriva all'affermazione che „l'ecclesiologia scaturisce dal centro cristologico, come la Chiesa sia

---

<sup>1</sup> J. Ratzinger, *Il sale della terra, Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio*, Cinisello Balsamo 1997, 74.

„Die Reflexion der Verbindung von Kirche und Eucharistie ist der Kern der Ekklesiologie Joseph Ratzingers, die darum zu Recht eine 'eucharistische' genannt werden kann”, T. Weiler, *Volk Gottes - Leib Christi. Die Ekklesiologie Joseph Ratzingers und ihr Einfluß auf das Zweite Vatikanische Konzil*, Mainz 1997, 275. Cfr. J. Rollét, *Le cardinal Ratzinger et la théologie contemporaine*, Paris 1987; A. Nichols, *Joseph Ratzinger*, Cinisello Balsamo 1996; A. Czaja, *Kościół jako eucharystyczna Komunia. Koncepcja Józefa Kardynała Ratzingera, Ineffabile Eucharistiae donum*, Opole 1997, 57-70.

<sup>3</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'ecclesiologia del Vaticano II, Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Cinisello Balsamo, 1987 [CEP], 11. Cfr. G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen gentium*, Milano 1993<sup>5</sup>, 69.

<sup>4</sup> Cfr. J. Ratzinger, „Perché sono ancora nella Chiesa” *Due saggi. Perché sono ancora cristiano. Perché sono ancora nella Chiesa*, (con von Balthasar H.), Brescia 1971, 61-64.

preformata nel mistero di Gesù, cosicché i due formino fundamentalmente un unico mistero”<sup>5</sup>.

La Chiesa viene formata dalla massa informe degli uomini come soggetto attraverso Colui che Paolo chiama il suo Capo, cioè Cristo. Questo significa che essa rimane un dato legato soltanto a partire da Lui. Essa esiste come la Chiesa solo in quanto è orientata verso di Lui. Essa è la Chiesa in quanto si lascia formare da Lui come Signore e si ridona a Lui. La Chiesa attinge la propria soggettività non da sé, ma da Colui che la sta di fronte, che la fa soggetto<sup>6</sup>.

Importante però sapere in quale modo Ratzinger intenda questo mistero. Prima di tutto egli vede la Chiesa in senso interiore, direi mistico, come Sant’Agostino<sup>7</sup>. Essa, *Christus Totus*, capo e membra, esprime nella funzione di rendere contemporaneo Cristo nel tempo<sup>8</sup>. La Chiesa è „la presenza di Cristo: la nostra contemporaneità con Lui e la Sua contemporaneità con noi”<sup>9</sup>. Su questo punto si esprimono delle riserve sulle nuove tendenze della teologia moderna, fondate sul metodo storico-critico, che limita la conoscenza solamente al Gesù storico. Questo metodo rinchiude immediatamente Gesù Cristo nello ieri e in conclusione „chi vuol vedere Cristo unicamente ieri non lo trova, e chi lo vorrebbe avere soltanto oggi allo stesso modo non lo incontra”<sup>10</sup>. Soltanto la Chiesa, con la sua fede, ci dà veramente Cristo vivo. Essa non ha mai colto in Gesù Cristo semplicemente una figura del passato, ma ha pur sempre visto in lui un’efficace potenza del presente ed una promessa di Colui che verrà: in altre parole lo ha sempre inteso nella triplice dimensione del Cristo di ieri, oggi e per i secoli<sup>11</sup>.

Gesù di Nazaret, „il punto di partenza e di arrivo”<sup>12</sup>, è presente contemporaneamente fra di noi nella Chiesa<sup>13</sup>. Essa, come presenza della ‘carne’ del Figlio di Dio nel mondo, è il vero soggetto della conoscenza di Gesù. „Senza Chiesa Cristo scompare nel

<sup>5</sup> J. Ratzinger, *Il cammino pasquale*, Milano 1985, 121.

<sup>6</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Wandelbares und Unwandelbares in der Kirche*, „Communio” 7 (1978), 183.

<sup>7</sup> „Augustinus gehört seit mehr als zwanzig Jahren zu meinem beständigen Umgang: Im Gespräch mit ihm habe ich meine Theologie entwickelt, freilich in einem Gespräch, das ich als Mensch von heute zu führen versucht habe”, J. Ratzinger, *Glaube Geschichte und Philosophie. Zum Echo auf Einführung in das Christentum*, „Hochland” 61 (1969), 543.

<sup>8</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Cristocentrismo nella predicazione, Dogma e predicazione*, Brescia 1977 [DP], 41.

<sup>9</sup> J. Ratzinger, *L’ecclesiologia del Vaticano II*, CEP, 11.

<sup>10</sup> Cfr. Ratzinger J., *Gesù Cristo Oggi*, „Communio” 112 (1990), 121-139. Cit. 122; Idem, *Il cammino pasquale*, 121-122.

<sup>11</sup> J. Ratzinger, *Il problema della storia, Storia e dogma*, Milano 1971, 21.

<sup>12</sup> J. Ratzinger, *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Brescia 1986, 100.

<sup>13</sup> „Katholizismus ist Glaube an das Weiterbestehen der Menschheit Gottes, der Glaube daran, dass die Kirche nichts anders ist als der fortlebende Christus. Christus ist der menschgewordene Gott und die Menschwerdung Gottes ist noch immer und für immer das Wesen des Christentums... Das Menschsein Gottes war nicht ein kurzes Intermezzo... Die Kirche ist der fortlebende Christus ... die verbliebene Anwesenheit Christi und Gottes”, J. Ratzinger, *‘Wiedervereinigung im Glauben’ in katholischer Sicht*, „Klerusblatt” 41 (1961), 25-26.

passato; senza Cristo, il Risorto, il Figlio di Dio, la Chiesa diviene un semplice organizzazione di unità interna"<sup>14</sup>.

Gesù e la Chiesa, il mistero cristologico e quello ecclesologico, sono inseparabili l'uno dall'altro: la Chiesa, il popolo di Dio, è realmente il 'Corpo di Cristo' presente nella storia sino alla fine del mondo<sup>15</sup>.

La categoria di Chiesa come *Corpo di Cristo* è utilizzata da Ratzinger come la possibilità di presentare il rapporto di *identificazione* di Cristo con la Chiesa<sup>16</sup>. L'Autore mostra questo modo di *identificazione* di Cristo con la Chiesa nel Nuovo Testamento, presentando i brani delle lettere di Paolo, dove Cristo è visto nella collocazione in cui potrebbe stare la sua Chiesa<sup>17</sup>. L'identità della Chiesa per lui si fonda sull'identità del suo Signore; viene cioè dal punto centrale, dalla fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio. „È una identità scaturente dalla forza unificante dell'amore, che non distrugge l'opposizione dell'Io e del Tu e trasforma anzi questa opposizione nella più profonda unità"<sup>18</sup>. Questa prima parte concludiamo con la sua bella affermazione: „Il punto decisivo per me è proprio questo: che noi siamo al servizio della Chiesa e non coloro che decidono che cosa essa sia. In ogni caso quella frase: 'è la sua Chiesa e non la nostra', indica, per me, il vero punto nodale. Si tratta di riconoscere che non siamo noi a elaborare con nostri ragionamenti cosa sia la Chiesa, ma che noi crediamo che Lui la vuole e cerchiamo di comprendere quel che Lui vuole e di metterci in questo servizio"<sup>19</sup>.

## **2. La struttura gerarchica della Chiesa alla luce dell'Eucaristia**

La Chiesa si trova a operare nel mondo e vive nell'unione con Cristo. Così essa diventa una comunità del tutto particolare, una comunità che da un lato si distingue per il suo contatto estremamente diretto con Dio, e dall'altro è tenuta ad amare e servire tutto il genere umano con le strutture esteriori<sup>20</sup>. Questi due aspetti si uniscono nell'Eucaristia celebrata nella Chiesa.

---

<sup>14</sup> J. Ratzinger, *Cristocentrismo nella predicazione*, DP, 41; Cfr. Idem, *Il sale della terra*, 21-22.

<sup>15</sup> J. Ratzinger, *Il cammino pasquale*, 127.

<sup>16</sup> „A mio modo di vedere, Gesù e la Chiesa non si possono separare l'uno dall'altro più di quanto si possono semplicemente identificare. Egli supera sempre la Chiesa, in misura infinita. Abbiamo saputo, e non grazie al concilio (di Calcedonia), che Egli come Signore della Chiesa ne costituisce anche la grandezza”, J. Ratzinger, *Che significa Gesù Cristo per me?*, DP, 118; Idem, *Identificazione con la Chiesa, Vivere con la Chiesa*, (in coll. con K. Lehmann) Brescia 1978, 9-30.

<sup>17</sup> „Mentre il Nuovo Testamento non conosce il discorso della Chiesa peccatrice, conosce molto bene qualcosa come una identificazione di Cristo e Chiesa, così come quando in 1Cor 12,12, ad esempio, si trova inaspettatamente 'il Cristo' là dove dovrebbe stare 'la Chiesa'”, J. Ratzinger, *Compiti e problemi teologici nell'incontro tra la teologia luterana e cattolica dopo il concilio*, NPD, 260.

<sup>18</sup> J. Ratzinger, *La festa della fede. Saggi di teologia liturgica*, Milano 1990<sup>2</sup>, 29-30.

<sup>19</sup> J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 92-93.

<sup>20</sup> Cfr. J. Ratzinger, *La Chiesa e il sacerdote di domani*, „Studi Cattolici” 108 (1970), 183-189.

All'ufficio episcopale si riferisce essenzialmente il ministero presbiterale, tanto che in ogni celebrazione sacramentale esiste un legame gerarchico, di grado, con il vescovo. Dopo i primi secoli, la storia della Chiesa registra il fatto che il vescovo non è più il capo di una sola comunità, ma di tante comunità eucaristiche. Per questo e per altri fattori, si giunse ad un certo allentamento dell'unità tra il vescovo e le sue „pecorelle”, di cui non presiedeva più sempre tutte le assemblee. Così accanto al vescovo viene a formarsi il collegio dei presbiteri, che prendono il suo posto nelle singole comunità cristiane.

Nel proprio commento al numero 5 del *Presbyterorum ordinis*, l'Autore presenta il ruolo del presbitero, che rendendo presente „in qualche modo” il vescovo nelle celebrazioni sacramentali, per sua natura è dipendente e si riferisce alla grande unità della Chiesa diocesana. Questa unità si esprime e realizza sommamente nella celebrazione eucaristica.

La persona di Gesù Cristo distingue il sacerdozio cristiano da ogni altro tipo, e mostra la sua irriducibilità ad una semplice funzionalità. Il prete cristiano, diversamente dal sacerdote giudaico e ancor più dal sacerdote pagano, non è propriamente e primariamente un servitore del culto della comunità, ma è un „mandato” che continua la missione di Cristo. Egli cerca gli uomini e li riunisce attorno all'unico banchetto di Dio e nell'unico uomo nuovo Gesù. Quindi il sacerdote cristiano deve essere visto non solo come liturgo dell'offerta eucaristica<sup>21</sup>, ma anche come presidente dell'assemblea eucaristica. La suprema manifestazione di tale sacerdozio si ha proprio nella liturgia eucaristica, dove sotto i segni del pane e del vino si rende presente Gesù stesso che va incontro ai sofferenti di tutto il mondo. Secondo Ratzinger, il compito particolare del sacerdote è: di presiedere il servizio del padre di famiglia e di recitare per la famiglia di Dio la preghiera della mensa della cena del Signore, di annunciare con rendimento di grazie la morte e risurrezione del Signore e così, in questo annuncio, glorificare Dio e nella parola dell'annuncio rendere attuali le cose di allora, rendere presente il sacrificio di Cristo in virtù del potere sacramentale trasmesso<sup>22</sup>.

Analizzando il ministero presbiterale, l'Autore solleva la questione della tensione fra interiorità nei confronti di Dio e servizio nella Chiesa. Molto bello è il collegamento dell'autore fra il celibato del sacerdote e la sua celebrazione dell'Eucaristia<sup>23</sup>. In questo contesto si accentua anche il concetto del ministero pastorale che apre alla fraternità, alla carità, alla solidarietà con l'intera umanità. Le molteplici forme di povertà dell'uomo di oggi possono trovare espressione e risposta nell'azione del presbitero, come „l'uomo per gli altri” Servire gli altri è il modo in cui si esprime la dedizione totale a Dio. Ratzinger, con Schelkle, ripete che „nella Chiesa non esiste un 'ufficio' che non sia 'servizio' e che ogni ufficio è solo un ordine di servizio”<sup>24</sup>.

La figura del vescovo è elemento centrale della struttura ecclesiale, che „incarna il carattere unitario e il carattere pubblico della Chiesa locale a partire dall'unità del sacramento e della Parola”<sup>25</sup> In conformità con la tradizione apostolica, come ogni singo-

<sup>21</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il senso di ministero sacerdotale*, 25.

<sup>22</sup> J. Ratzinger, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, Brescia 1967, 147.

<sup>23</sup> Cfr. J. Rollét, *Le cardinal Ratzinger et la théologie contemporaine*, Paris 1987, 39.

<sup>24</sup> J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 89. Ciò manifesta il carattere di servizio del ministero cristiano: ogni ministero cristiano è diaconato. Idem, *L'idea della Chiesa nel pensiero patristico*, 59.

<sup>25</sup> J. Ratzinger, *Chiesa universale e Chiesa particolare. Il compito del vescovo*, CCC, 68.

lo apostolo aveva la sua funzione solo mediante la connessione con gli altri che con lui costituivano la comunità apostolica; così anche ogni singolo vescovo ha il suo ufficio solo in quanto appartiene al collegio episcopale.

È straordinario come l'analisi della struttura della comunità eucaristica ci riveli, meglio di ogni altra fonte, il ruolo del vescovo nella comunità antica. Il suo servizio è concepito in stretta unità con la presidenza dell'Eucaristia. La relazione tra vescovo ed Eucaristia si fonda sul fatto che il vescovo presiede l'Eucaristia e di conseguenza ha un ruolo determinante per la concordanza nella vita della comunità. In ogni messa della stessa diocesi le varie comunità particolari ricordano l'unico vescovo, il quale in quanto espressione dell'unità e del carattere pubblico dell'Eucaristia, è anello di congiunzione della cattolicità e punto nodale della „rete di comunioni”<sup>26</sup> che costituisce la Chiesa. In questo senso, nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, si attua ed esprime la natura eucaristica della „communio” ecclesiale, quale comunione con il corpo „unico e indiviso” del Signore. Celebrare e ricevere l'Eucaristia, nella comunità diretta dal vescovo, quindi come presupposto e condizione assolutamente necessaria, è la comunione stessa con l'unica Chiesa universale<sup>27</sup>. Egli doveva anche raccogliere quella stessa comunità per guidarla nel cammino verso il Regno. È a questo punto che si innesta la sua responsabilità pastorale-disciplinare.

L'affermazione di Ratzinger, secondo la quale „con l'ecclesiologia eucaristica è collegata, nella maniera più stretta, l'idea della collegialità episcopale”<sup>28</sup>, ci dà l'indicazione per studiare la sua opera sotto questo aspetto. Le parole sono state affermate nel contesto della teologia del Concilio Vaticano II, che ha rivalorizzato la collegialità dei vescovi<sup>29</sup>.

Durante il Concilio, Ratzinger ha voluto dare uno sguardo alla struttura della Chiesa antica, rivalutando in particolare l'idea della collegialità. Analizzando anche il Nuovo Testamento, mostra come la comunità primitiva della Chiesa, nella sua struttura originaria, sia fondata sull'ufficio apostolico dei Dodici. Quando il simbolismo ebraico divenne estraneo ai fedeli provenienti dal paganesimo, la comunione originaria nell'ufficio apostolico si esprime nel concetto di collegio dei vescovi. Il primo compito del cosiddetto ministero ecclesiastico era il „servizio di riconciliazione” cioè il servizio responsabile della parola<sup>30</sup>.

Ma il fatto che la parola trovò il suo alveo autentico nella celebrazione eucaristica fece presto confluire il servizio della parola ed il servizio della mensa, facendo risultare quella forma dell'ufficio, che rimase poi caratteristica per la Chiesa cattolica<sup>31</sup>

---

<sup>26</sup> „Das Netz von Kommunionen”, Cfr. J. Ratzinger, *Zeichen unter den Völkern*, 462.

<sup>27</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'ufficio ecclesiastico*, NPD, 127-128.

<sup>28</sup> J. Ratzinger, *L'ecclesiologia del Vaticano II*, CEP, 17.

<sup>29</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, 31.

<sup>30</sup> L'esegesi ha messo in luce come l'ufficio apostolico fosse legato al simbolismo escatologico dei Dodici ed esistesse soltanto nella comune appartenenza ad un gruppo di chiamati. Fu solo dopo che il simbolismo ebraico divenne estraneo ai fedeli provenienti dal paganesimo che si cercò di racchiudere la comunanza originaria dell'ufficio apostolico nel concetto di collegio. Cfr. J. Ratzinger, *L'ufficio ecclesiastico e l'unità della Chiesa*, NPD, 121.

<sup>31</sup> J. Ratzinger, *L'ufficio ecclesiastico e l'unità della Chiesa*, NPD, 123.

Ratzinger presenta la „successione apostolica” nella sua essenza come „un segno esterno della sottrazione dell’Eucaristia al nostro disporre e del suo carattere relativo alla Chiesa universale”<sup>32</sup>. Perciò nessuna chiesa può organizzare sé stessa a suo piacimento, perché per la sua natura è collegata al sacramento. Ai vescovi, che sono la continuazione post-apostolica del *collegium apostolorum*, spetta la responsabilità per l’unità della comunione e l’ininterrotta identità della tradizione degli Apostoli. Esse si compiono nella maniera più intima, nella comunione eucaristica<sup>33</sup>.

La forma giuridica dell’espressione di collegialità dei vescovi è il Concilio Ecumenico. Nella prospettiva dell’ecclesiologia eucaristica questa assemblea di vescovi, come forma di servizio ecclesiastico si trova in una situazione particolare. Non possiede lo stesso grado di realtà ecclesiale come l’Eucaristia, ma appare come processo secondario nella vita della Chiesa, che è imperniata sulla celebrazione eucaristica.

Nel tema del primato del Papa nella Chiesa<sup>34</sup>, Ratzinger collega la teologia della comunità con la teologia della personalità. Il nuovo popolo di Dio non è più un destinatario collettivo come prima, ma si caratterizza per una struttura della responsabilità personale. Nel tempo della Chiesa primitiva la figura dell’apostolo era „la più forte confutazione di ogni concezione di Chiesa puramente locale”<sup>35</sup>. Nella persona di Pietro apostolo e dei suoi successori, questa struttura della responsabilità personale si esprime nel modo più evidente.

La ‘sede di Roma’, in passato, si presentava come punto di passaggio tra le comunità giudeo-cristiane e le comunità di provenienza pagana, cioè come centro di unità nella e al di sopra della diversità legittima delle sfere culturali e spirituali nella Chiesa<sup>36</sup>. Contemporaneamente Ratzinger la presenta come la forza necessaria per garantire e conservare la purezza della fede e dell’unità. Il vescovo di Roma, cioè della *sede Sancti Petri*, è il centro di orientamento determinante dell’unità nella comunione. Si può dire che il successore di Pietro „costituisce l’ultimo criterio, la vera e propria e in sé sufficiente misura della cattolicità”<sup>37</sup>. Chi comunica con lui sa di essere nella comunione

<sup>32</sup> J. Ratzinger, *Diritto della comunità all’Eucaristia?*, ETF, 212.

<sup>33</sup> Por. J. Ratzinger, *Sacramento dell’ordine*, „Communio” 10 (1981), 48.

<sup>34</sup> L’interesse per il Primato è iniziato con lo studio storico: J. Ratzinger, *Der Einfluß des Bettelordensstreites auf die Entwicklung der Lehre vom päpstlichen Universalprimat*, in: *Theologie in Geschichte und Gegenwart. Fs für Michael Schmaus zum 60 Geburtstag*, (a cura di J. Auer), München 1957, 697-724. In seguito ha presentato la storia e la dottrina sul primato in: Idem, *Primat, Episkopat und Successio Apostolica*, „Catholica” 13 (1959), 260-277; Idem, *Primat und Episkopat. Vortrag bei der Tagung des „Institute of European Studies” in Tübingen am 19.7.1964*, in: *Das neue Volk Gottes. Entwüffe zur Ekklesiologie*, Düsseldorf 1969, 121-146; Idem, *Primat, LThK*, VIII, 761-763; Idem, *Der Primat des Papstes und die Einheit des Gottesvolkes*, in: *Dienst an der Einheit. Zum Wesen und Anfang des Petrusamtes*, Düsseldorf 1978, 165-179; Idem, *Il primato di Pietro e l’unità della Chiesa*, CCC, 33-53.

<sup>35</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa universale e Chiesa particolare. Il compito del vescovo*, CCC, 60.

<sup>36</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L’idea della Chiesa nel pensiero patristico*, 60.

<sup>37</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Primato ed episcopato*, 63. „Con essa (la Chiesa di Roma) ogni singola comunità deve essere in accordo, essa è veramente il criterio dell’autentica tradizione apostolica”, Idem, *Il primato di Pietro e l’unità della Chiesa*, CCC, 50.

universale. Il ricordo particolare del vescovo di Roma nelle preghiere eucaristiche della Messa, „ha valore rappresentativo e sintetico per esprimere l'inserimento della celebrazione eucaristica nel complesso della *communio ecclesiarum*” Si esprime così il fatto che „Roma incarna la vera *communio*”<sup>38</sup> senza la quale una comunità non può essere veramente Chiesa.

Secondo Ratzinger, il primato del vescovo romano non deve essere inteso in senso amministrativo, bensì come derivante dalla ecclesiologia eucaristica<sup>39</sup> In questa prospettiva il primato papale non concerne primariamente né l'ortodossia né l'ortoprassi, bensì „l'ortoeucaristia”<sup>40</sup>. Tale concezione del primato, secondo Ratzinger, crea una possibilità di avvicinamento fra la Chiesa Cattolica e le chiese orientali. Infatti: accettare l'unità con il papa non significherebbe più aggregarsi ad una amministrazione unitaria, ma semplicemente unirsi nell'unità della fede e della *communio*, riconoscendo al papa il potere di un'interpretazione vincolante della rivelazione portata da Cristo e sottoponendosi quindi a questa interpretazione, dove avvenga in forma definitiva. /.../ L'unità con Roma, nella struttura e nell'attuazione concreta della vita della comunità, potrebbe essere altrettanto „impalpabile” quanto nella chiesa antica<sup>41</sup>.

### **3. L'Eucaristia e gli atteggiamenti dei cristiani**

L'Eucaristia delinea in un certo senso la Chiesa, intesa come comunità di coloro che si siedono a mensa con il Dio nascosto, come raffigurazione anticipata del definitivo banchetto nuziale fra Dio e gli uomini. Nella celebrazione eucaristica, per volontà di Cristo, la comunità dei credenti in Lui deve sempre di nuovo diventare il Suo Corpo. Ratzinger sottolinea diverse volte il legame tra la liturgia eucaristica e gli atteggiamenti che essa crea.

In senso generale, l'Eucaristia è il comune incontro con Dio da parte di tutti i battezzati che siedono a tavola insieme al Signore risorto<sup>42</sup>. Mediante la presenza reale nelle specie eucaristiche, il Signore si rende veramente presente agli uomini, che devono diventare essi stessi Corpo di Cristo, segno di glorificazione e offerta sacrificale. L'essenza della vita del discepolo di Cristo si trova nel rapporto personale con il Signore<sup>43</sup>. Ratzinger a questo punto mette in evidenza il valore dell'adorazione individuale del

---

<sup>38</sup> J. Ratzinger, *L'idea della Chiesa nel pensiero patristico*, 61.

<sup>39</sup> „Infatti, il primato del vescovo di Roma, anche dopo il 1870, non significa una monarchia e quindi una eliminazione dell'elemento episcopale (e perciò collegiale), ma va compreso rettamente unicamente e soltanto nel quadro dell'ecclesiologia eucaristica descritta”, J. Ratzinger, *L'ufficio ecclesiastico e l'unità della Chiesa*, NPD, 128.

<sup>40</sup> Mondin usa questo termine caratterizzando l'ecclesiologia di Ratzinger in: *La Chiesa nuovo popolo di Dio, La nuova teologia cattolica. Da Karl Rahner a Urs von Balthasar*, Roma 1978, 155.

<sup>41</sup> „Ciò significa che una unione con la cristianità orientale non dovrebbe mutare assolutamente nulla nella sua concreta vita ecclesiale” J. Ratzinger, *Primato ed episcopato*, NPD, 156, Cfr. Idem, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, 53.

<sup>42</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa aperta al mondo?*, NPD, 314.

<sup>43</sup> „Io credo in te, Gesù di Nazaret, che considero quale senso («logos») del mondo e della mia vita”, Cfr. J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, 47. Ratzinger vede in queste parole la formulazione fondamentale della professione di fede dei cristiani.

Cristo davanti al tabernacolo. La visita silenziosa in Chiesa è in realtà riferita al Signore che mediante la Sua vita e sofferenza è divenuto „pane” per noi. In questa prospettiva è chiaro un appello al singolo, che è invitato a uscire da sé stesso e dal suo isolamento davanti al Signore eucaristico. L'adorazione appare così la preparazione individuale del momento comunitario.

La fede individuale del singolo credente trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione eucaristica. Qui il cristiano la rafforza nella confessione comunitaria dell'assemblea e nella comunione eucaristica. Dal „nutrimento dei forti”<sup>44</sup> viene la forza al singolo credente. L'Eucaristia „non è un dialogo a soltanto due, un incontro privato tra Cristo e me”<sup>45</sup>, ma con tutti i „suoi” che appartengono alla Chiesa. Nell'offerta dell'Eucaristia ha inizio, per il singolo, una realtà assolutamente nuova e straordinaria. Alla mensa del Signore il cristiano, consumando il Corpo di Cristo, diventa lui stesso membro del Corpo di Cristo ed è „assimilato” al Corpo del nuovo Adamo<sup>46</sup>.

L'unità profonda realizzata dall'Eucaristia fra i discepoli di Cristo non si limita al livello sacramentale, ma si deve espandere anche a quello etico e sociale. Il cristiano non trova soltanto un modello etico da imitare personalmente, ma è anche spinto inevitabilmente a spezzare il proprio „Io” nell'unità del Corpo di Cristo. Appare chiaramente in questa visione il forte influsso di Agostino. La liturgia deve avere sempre due direzioni nello stesso tempo: verticale, verso il Padre, e orizzontale, verso il prossimo. Le idee agostiniane esprimono chiaramente il concetto di „abbassamento” nel servizio, alla sequela del *Christus humilitas*<sup>47</sup>. Da queste premesse dogmatiche si devono ora dedurre delle conseguenze fondamentali per l'atteggiamento del cristiano, conseguenze che costituiscono la base per l'autentico spirito del cristianesimo.

Appaiono più comprensibili i frequenti riferimenti dell'Autore al valore educativo della stessa celebrazione eucaristica. Egli la comprende e la presenta come un'introduzione vitale alla realtà cristiana. La vita del cristiano ha il suo centro proprio nella celebrazione eucaristica, che costituisce l'esperienza primaria di Dio che salva<sup>48</sup>.

La base più profonda della vita eucaristica del cristiano è l'amore, che deve animare la vita quotidiana e trova il suo centro fondamentale nella celebrazione eucaristica, dalla quale deriva necessariamente l'esigenza di un impegno totale. Il singolo cristiano è chiamato a vivere il mistero della Pasqua nelle situazioni concrete in cui viene a trovarsi. Ratzinger individua l'anima interiore del culto cristiano nella dimensione personale dell'amore e dell'offerta di sé, non nelle cose o nei riti<sup>49</sup>. Questo atteggiamento del cristiano deve manifestarsi soprattutto nei confronti del prossimo. L'autore, con

<sup>44</sup> Cfr. S. Agostino, *Confessioni*, VII 10, 16, *PL*, 32. Cfr. J. Ratzinger, *Comunione-Comunità-Missione*, *GC*, 78.

<sup>45</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il cammino pasquale*, 137

<sup>46</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'idea della Chiesa nel pensiero patristico*, 55.

<sup>47</sup> Cfr. J. Ratzinger, *La Chiesa nella pietà di sant'Agostino*, *NPD*, 45.

<sup>48</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Gedanken zur Krise der Verkündigung*, „Klerusblatt” 38 (1958), 236.

<sup>49</sup> Cfr. Ratzinger J., *Paulinisches Christentum? Zu G. Schneider: Kernprobleme des Christentums. Studie zu Paulus, Evangelium und Paulinismus*, „Hochland” 52 (1959/60) 373. „Solo chi dà se stesso, crea futuro. Chi vuole semplicemente insegnare, chi vorrebbe cambiare solo gli altri, rimane sterile”, Idem, *Fede e futuro*, Brescia 1984<sup>2</sup>, 111.

Dietrich von Hildebrand, definisce questo modo di comportarsi come „il vero perdere se stessi”<sup>50</sup>. Questo banchetto con Gesù e con gli altri deve portare frutti concreti, come ad esempio l'ospitalità dei cristiani e il perdono. Così appare l'importanza nella comunità del sacramento della penitenza, perché „la remissione dei peccati crea la comunione, e la comunione col Signore nell'Eucaristia conduce a sua volta necessariamente alla vita comunitaria i convertiti, che si nutrono tutti dello stesso unico pane”. La comunità di coloro che si nutrono alla stessa mensa è il centro e il posto dell'incontro col Risorto, il quale la raccoglie e la riunisce attorno a sé. A questo punto è opportuno trattare il complesso problema dell'esistenza nella Chiesa di cristiani infedeli o „cristiani di nome”. L'Autore ritiene giusto in questi casi: aiutare a far comprendere in maniera nuova la fede, presentandola come agevolazione all'autentico vivere umano nel nostro mondo odierno, spiegandola e interpretandola, senza peraltro degradarne la consistenza monetaria ad un vacuo chiacchierio che stenta faticosamente a mascherare un totale vuoto spirituale<sup>51</sup>.

Il frutto concreto della comunità eucaristica, tanto spesso presente nel pensiero del giovane Ratzinger, è la fraternità cristiana. Egli collega sempre questo antico concetto cristiano con il punto centrale della realtà cristiana: il banchetto comune dei credenti con il Signore risorto<sup>52</sup>. Solo partendo da Lui, dal „fratello” Gesù Cristo, presente nella comunità sotto le specie del pane e del vino, si costruisce la profonda fraternità cristiana<sup>53</sup>. La fraternità eucaristica tra i comunicanti è la naturale conseguenza del comunicare insieme alla presenza di quel Dio. Il nostro teologo afferma che „fratelli” nel vero senso della parola sono soltanto i cristiani, radunati per celebrare l'Eucaristia. Sviluppando poi questo pensiero, ricorda con precisione che uno è veramente membro della fraternità cristiana soltanto se prende parte attiva in essa e con una certa regolarità partecipa alla celebrazione liturgica dell'Eucarestia. Chi non prende parte alla comune Cena fraterna dei cristiani non fa neppure parte della fraternità come tale. In questo senso l'Eucaristia è presentata da Ratzinger come un „banchetto fraterno”<sup>54</sup>.

Nella visione patristica l'aspetto universale trova contorni del tutto concreti nel „sacramento della fraternità cristiana”<sup>55</sup>. La „fratellanza” non si limita alla singola comunità eucaristica, ma abbraccia la rete delle comunità incentrate sulla comunione. „Giacché ciascuna comunità in comunione è una „fratellanza” che si unisce in un'unica fraternità con tutte le mense di Dio in questo mondo”<sup>56</sup>. Queste comunità si definiscono essenzialmente proprio per essere la comunità di tutti coloro che comunicano insieme all'unico Corpo di Cristo.

La celebrazione eucaristica molto chiaramente divide i „fratelli” da „quelli che stanno fuori”<sup>57</sup>. Queste celebrazioni determinano la propria essenza e nello stesso tempo

---

<sup>50</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 79-80.

<sup>51</sup> J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, 8.

<sup>52</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Spirito di fraternità*, DP, 198.

<sup>53</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 67-85.

<sup>54</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Grundgedanken der eucharistischen Erneuerung des 20. Jahrhunderts*, 208-211.

<sup>55</sup> „Das Sakrament der christlichen Brüderlichkeit” Cfr. J. Ratzinger, *Grundgedanken der eucharistischen Erneuerung des 20. Jahrhunderts*, 209; Idem, *Fraternità cristiana*, 97.

<sup>56</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'idea della Chiesa nel pensiero patristico*, 57, Idem, *L'unità delle nazioni. Una visione dei Padri della Chiesa*, 34-35.

<sup>57</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 95.

realizzano il servizio cristiano a propositivo dell'altro fratello. Anche se la *fraternitas christiana* sorge dal dono dell'Eucaristia, deve esprimersi anche nelle forme al di fuori della liturgia vera e propria. Essa ha senso solo quando tutti i fedeli superano le distinzioni e nella realtà vivono da fratelli, „poiché la liturgia più autentica della cristianità è l'amore”<sup>58</sup>. In questa direzione camminano le idee intorno all'espressione usata di „fratelli separati” per i cristiani non cattolici. Ratzinger ritiene che l'eresia non può cambiarsi nella verità; può nondimeno sviluppare però „un carattere positivamente ecclesiale” così che il singolo cristiano vive come „fedele” non da „eretico”<sup>59</sup>.

La tesi generale dell'ecclesiologia eucaristica di Ratzinger è chiara: la Chiesa universale si realizza nella celebrazione eucaristica della comunità<sup>60</sup>. Questa Chiesa non è semplicemente un popolo, ma nella sua forma primordiale è un'assemblea, una singola comunità locale. La celebrazione eucaristica avviene in un luogo concreto con le persone che vi vivono. Questa è il luogo primario della Chiesa. Nella celebrazione eucaristica, per volontà di Gesù, la comunità di coloro che credono in Lui deve sempre di nuovo diventare ciò che essa è, la Chiesa di Dio. L'Eucaristia è „il battito del polso della sua vita”<sup>61</sup>.

L'Eucaristia però non solo lega degli uomini fra di loro; prima di tutto li lega con Cristo. Egli si rende presente nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia. La comunità cresce in virtù della presenza viva ed efficace del suo Signore nell'Eucaristia<sup>62</sup>. Ratzinger osserva che questa ecclesiologia eucaristica prosegue l'affermazione del Concilio Vaticano II, nel quale è ritornata di nuovo e con molta chiarezza la coscienza, che „la Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori sono anche esse chiamate chiese del Nuovo Testamento” (LG 26). In esse l'Eucaristia viene celebrata in modo adeguato. Di conseguenza, „così come Cristo non è presente a metà, ma in tutta la sua realtà, altrettanto la Chiesa è presente nella sua totalità, là dove Egli si trova”<sup>63</sup>.

Tuttavia oltre alla scoperta che Cristo è presente nella Sua Chiesa, risulta che la singola assemblea, la singola comunità, rimane la chiesa, soltanto se essa lo ha insieme con gli altri, se lo ha nell'unità. Ratzinger descrive l'Eucaristia della comunità come pubblica, aperta e unità in sé stessa. La Chiesa difendeva fin dall'inizio il proprio carattere pubblico. Ignazio di Antiochia confessava: „l'Eucaristia è pubblica, è Eucaristia di

<sup>58</sup> J. Ratzinger, *Il cattolicesimo dopo il concilio*, NPD, 338.

<sup>59</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 123. Cfr. A. Nichols, *Joseph Ratzinger*, Cinisello Balsamo, 1996, 83.

<sup>60</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa universale e Chiesa particolare. Il compito del vescovo*, CCC, 56. Cfr. Idem, *Ecclesiologia del Vaticano II*, CEP, 14; Idem, in: Mondin B., *Problemi e componenti della Chiesa, oggi secondo Ratzinger*, Congar, Moltmann e Cullmann, *Euntes Docete* 33 (1980), 275. Cfr. A. G. Antón, *El Misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas*, II, 807; J. R. Villar, *Iglesia universal e Iglesia local. A propósito de unas conferencias del Cardenal Ratzinger en Brasil*, „Scripta theologica” 23 (1991), 261-286.

<sup>61</sup> J. Ratzinger, *Vescovo e Chiesa*, DP, 226.

<sup>62</sup> J. Ratzinger, *Comunione-Comunità-Missione*, GC, 87.

<sup>63</sup> J. Ratzinger, *Unità e pluralismo nella Chiesa*, 135. Cfr. Idem, *L'ecclesiologia del Vaticano II*, CEP, 14.

tutta la Chiesa, dell'unico Cristo. Nessun ha il diritto di scegliere una 'propria' Eucaristia"<sup>64</sup>. La comunità che desidera celebrare l'Eucaristia deve essere aperta. Dall'essenza dell'Eucaristia viene che essa è il dono di Cristo „dall'esterno”, che l'assemblea non può darselo da sola<sup>65</sup>. Solo nell'unità con le altre Chiese si celebra la stessa Eucaristia.

Perciò l'unità reciproca delle comunità che celebrano l'Eucaristia non è una aggiunta esteriore all'ecclesiologia eucaristica, bensì la sua condizione interna: solo nell'unità c'è l'uno<sup>66</sup>.

#### **4. Il rinnovamento della Chiesa alla luce dell'ecclesiologia eucaristica**

Il tema del rinnovamento della Chiesa in questo secolo spontaneamente è collegato con l'evento del Concilio Vaticano II. Esso „al contrario dei concili precedenti, /.../ non aveva né da condannare eresie, né da eliminare abusi”<sup>67</sup>, ma il proprio primo grande scopo era assumere un atteggiamento adeguato nella realtà contemporanea. La dimensione eucaristica della Chiesa rende evidente la necessità di una continua riforma dell'aspetto umano della Chiesa.

Il teologo bavarese fornisce delle solide premesse teoretiche per un sano concetto di rinnovamento. Le linee esemplari di ogni rinnovamento devono, secondo lui, essere tratte dall'opera di Gesù. Il suo „rinnovamento” dell'Antico Testamento è visto come il modo della vera riforma della Chiesa in ogni tempo<sup>68</sup>. Esaminando diversi atteggiamenti di riforma che la storia ha conosciuto fin dal tempo di Cristo, Ratzinger descrive le tendenze riformistiche durante il Concilio. L'autore preferisce una posizione intermedia tra le due tendenze estreme, dei cosiddetti „conservatori” e dei „progressisti”, cioè „riformatori/santi”, che interiormente trasformati dal cristianesimo, vivono di amore<sup>69</sup>.

La necessità di una continua riforma della Chiesa, *Ecclesia semper reformanda*, è il fatto, „bisogna però intendersi in che modo e sino a che punto”<sup>70</sup>. Egli trova la risposta nella „sapienza della liturgia”. Nel momento che precede l'unione fisica con il Cristo fattosi pane e vino nella messa, ognuno è chiamato al riconoscimento della propria colpa e tutti sono invitati a confessare insieme, la fede della Chiesa. In tal modo ha descritto la realtà della riforma della Chiesa come, „rinnovamento del cristiano” e „rinnovamento della Chiesa”<sup>71</sup>.

Il nucleo di ogni rinnovamento nella sfera personale del cristiano costituisce la conversione e il perdono. La crisi spirituale moderna sembra che „abbia le sue radici nell'oscurità della grazia del perdono”. Il perdono è un processo attivo e passivo: „La potente parola creatrice di Dio su di noi opera il dolore del cambiamento e diventa così un attivo trasformarsi”<sup>72</sup>.

---

<sup>64</sup> J. Ratzinger, *Chiesa universale e Chiesa particolare. Il compito del vescovo*, CCC, 57; Idem, *Sacrificio, sacramento e sacerdozio nello sviluppo della Chiesa*, ETF, 164.

<sup>65</sup> Ratzinger J., *Diritto della comunità all'Eucaristia?*, ETF, 212

<sup>66</sup> J. Ratzinger, *L'ecclesiologia del Vaticano II*, CEP, 16.

<sup>67</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, 23.

<sup>68</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Che significa rinnovamento della Chiesa*, NPD, 297.

<sup>69</sup> J. Ratzinger, *Fede e futuro*, 112; Idem, *Il sale della terra*, 304.

<sup>70</sup> J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, 50.

<sup>71</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Che significa rinnovamento della Chiesa*, NPD, 294-295.

<sup>72</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Una compagnia in cammino*, 100-101; Idem, *Rapporto sulla fede*, 52.

La stessa cosa, poi, si attua nella Chiesa. Il rinnovamento della forme ecclesiali-umane è necessario in ogni tempo, per poter parlare e operare ad ogni epoca storica. La riforma deve avvenire invece nella Chiesa e non contro la Chiesa; ciò significa che essa non deve servire „per rimpiazzarla od eliminarla, ma al contrario, per ridarle luce nella sua forza e purezza originale”<sup>73</sup>. L’immagine dello scultore, utilizzata da San Bonaventura, ha ispirato il nostro teologo per esprimere il processo di rinnovamento della Chiesa<sup>74</sup>. La riforma è sempre nuovamente una *ablatio*: è darsi da fare per far sparire nella maggiore misura possibile ciò che è nostro, così che meglio appaia ciò che è Suo, del Cristo.

Il primo fondamento della *ablatio*, necessario per il rinnovamento della Chiesa, è sempre nuovamente un atto di fede<sup>75</sup>. Ratzinger usa la parola *metanoia* (pistis-fede, fedeltà), che „è un cambiamento che non esclude la fedeltà, ma la rende possibile”<sup>76</sup>. La fede stessa è la riforma ecclesiale di cui abbiamo bisogno. La Chiesa, ‘il ponte della fede’, ci dà la possibilità di „stare nell’orizzonte dell’Eterno, è l’uscire fuori dai limiti del nostro sapere e del nostro potere”<sup>77</sup>.

Con l’affermazione che „ogni concilio è prima di tutto una riforma dal vertice che deve poi espandersi alla base”, il cardinale mostra la „dinamica storica della Chiesa”<sup>78</sup>. Essa si esprime negli ultimi anni, nella nascita di nuovi movimenti cattolici. Le vecchie forme escono di scena e il nuovo si sta facendo strade senza la programmazione. Questi nuovi movimenti, anche se creano dei problemi, sono l’espressione della Chiesa viva<sup>79</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha consentito una nuova sfida teologica, poiché ha dischiuso alla teologia grandi possibilità di sviluppo. Superando quella che Ratzinger chiama „teologia dell’enciclica” „la teologia viene richiamata nuovamente al suo impegno kerigmatico”<sup>80</sup>. Dopo il primo entusiasmo, Ratzinger non ha ommesso negli ultimi tempi di esprimere il suo disappunto nei confronti di certe teologie cattoliche odierne. Sottolineiamo che non mancano nelle posizioni della sua critica alcuni riferimenti del rapporto fra l’Eucaristia e la Chiesa<sup>81</sup>.

Durante il Concilio Vaticano II il testo della Costituzione sulla sacra liturgia è stato approvato in un dibattito tranquillo e senza grosse polemiche. Dopo il Concilio la riforma liturgica è quella che esternamente appare in modo più evidente<sup>82</sup>. Essa, „liberata dai veli in cui l’aveva avvolta la storia”<sup>83</sup>, con le proprie scoperte ed esagerazioni, trova

<sup>73</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Che significa rinnovamento della Chiesa*, *NPD*, 291. Ratzinger, riflettendo sulla riforma della Chiesa, fa propri i risultati del lavoro di Hans Urs von Balthasar. Cfr. H. U. von Balthasar, *Sponsa Verbi. Saggi teologici*, Brescia 1973.

<sup>74</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Una compagnia in cammino*, 96.

<sup>75</sup> J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 86.

<sup>76</sup> J. Ratzinger, *Fede come conversione-metanoia*, *ETF*, 45-58, cit. 53.

<sup>77</sup> J. Ratzinger, *Una compagnia in cammino*, 98.

<sup>78</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L’ecclesiologia del Vaticano II*, *CEP*, 12.

<sup>79</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 289.

<sup>80</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa aperto al mondo?*, *NPD*, 310-313, la citazione 312.

<sup>81</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Diritto della comunità all’Eucaristia?*, *ETF*, 203-219.

<sup>82</sup> Il cardinale Ratzinger nel libro-intervista dichiara „Il discorso liturgico non è marginale: è stato proprio il Concilio a ricordarci che qui siamo nel cuore della fede cristiana”, J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede: Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, Cles 1993.

<sup>83</sup> J. Ratzinger, *La festa della fede*, 117.

notevole posto nell'opera del teologo bavarese. La necessità di un rinnovamento appare molto chiara negli interventi di Ratzinger; rimane però deluso colui che si aspettava una serena, assoluta approvazione da parte sua della pratica liturgica postconciliare<sup>84</sup>.

Prima di entrare nella discussione concreta, l'Autore tenta di definire la stessa liturgia cristiana<sup>85</sup>, cercando degli spunti negli scritti di Romano Guardini<sup>86</sup>. La liturgia non è solo la semplice rievocazione del trionfo pasquale, ma è la presenza reale di Cristo; è pertanto la partecipazione al dialogo divino fra Padre, Figlio e Spirito Santo e come tale non è azione nostra, ma *opus Dei*<sup>87</sup>. Il prolungamento naturale di questa presenza sono i segni sacramentali. In essi l'opera di Dio autorizza la gioia e la libertà nella liturgia. Perciò la liturgia cristiana ha per natura sua il carattere di festa, che dal punto di vista del contenuto è caratterizzata come festa della resurrezione del Signore. Essa „possiede un unico semplice centro: la partecipazione con il Signore glorificato al suo banchetto ed al suo sacrificio”<sup>88</sup>.

L'Eucaristia, come „il nucleo e il centro della nostra vita culturale”<sup>89</sup>, è il punto più sensibile della riforma liturgica nel periodo postconciliare. Ratzinger presenta una esperienza della partecipazione comunitaria al mistero eucaristico. Rifacendosi a Guardini, Ratzinger individua tre „dimensioni ontologiche” della liturgia: mistica, cosmica e storica<sup>90</sup>, e secondo queste, valuta il rinnovamento liturgico.

La sua attenzione e nello stesso tempo la sua preoccupazione vengono illustrate in modo significativo nella comprensione del concetto-guida della riforma liturgica conciliare come *participatio actuosa*. Questo appello verso „l'interiorizzazione”, e per usare le indicazioni di Guardini verso il „misticismo”, diventa la critica principale al rinnovamento liturgico postconciliare fatta da Ratzinger. „Il grido al cambiamento”, non può fermarsi alle forme, ai riti e gesti esteriori<sup>91</sup>, ma deve portare a vedere che la liturgia è il „fatto che viene offerta la possibilità di incontrare ciò che è veramente grande ed increato che non ha bisogno di cambio perché in grado di soddisfare la verità e l'amore”

---

<sup>84</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il cattolicesimo dopo il concilio*, NPD, 334.

<sup>85</sup> „La liturgia è questione di vita o di morte per la Chiesa, che, se non riesce più a portarvi i fedeli ed in modo che siano essi stessi a compierla, ha fallito il suo compito ed ha perso il suo diritto ad esistere”, J. Ratzinger, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, 24.

<sup>86</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Von der Liturgie zur Christologie. Romano Guardini theologischer Grundansatz und seine Aussagekraft*, in: *Weg zur Wahrheit. Die bleibende Bedeutung von Romano Guardini*, Düsseldorf 1985, 121-144; Idem, *Liturgia e musica sacra*, in: *Christus in Ecclesia cantat*, Roma 1986, 47-60.

<sup>87</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Liturgia e musica sacra*, in: *Christus in Ecclesia cantat*, 52.

<sup>88</sup> J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, 47.

<sup>89</sup> J. Ratzinger, *La festa della fede*, 121.

<sup>90</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Liturgia e musica sacra*, in: *Christus in Ecclesia cantat*, 53.

<sup>91</sup> „La liturgia non è uno *show*, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese „simpatiche” di trovate „accattivanti”, ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l'attualità e il suo effimero ma il mistero del Sacro”, J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, 130; Idem, *La festa della fede*, 47; Idem, *Che significa rinnovamento della Chiesa?*, NPD, 294; Idem, *Relativismo problema della fede*, „Regno-documenti” 1 (1997), 54; Idem, *Il sale della terra*, 200-201.

Il secondo punto della forte critica di Ratzinger circa la riforma della liturgia „deriva dall'aver preposto il gruppo alla Chiesa”<sup>92</sup>. Se si avvera questa precedenza, esiste il pericolo che con le nuove invenzioni le comunità vengono a trovarsi in un circolo chiuso così che non percepiscono più l'universalità e la grandezza dell'Eucaristia. Ciò significa pure che la comunità non può organizzare sé stessa a suo piacimento, perché l'universalità è un elemento costitutivo intrinseco della celebrazione eucaristica. Con facilità si può osservare la violazione del carattere universale dell'Eucaristia. Per il Cardinale è troppo poco definire l'Eucaristia solo come banchetto di una comunità di amici, essa è „il sacrificio comune della Chiesa, nel quale il Signore prega con noi e per noi e a noi si partecipa”<sup>93</sup>. Egli poi presenta problemi drammaticamente urgenti come ad esempio l'ammissione al sacramento dei divorziati. In questo contesto l'Eucaristia, la preghiera comune della Chiesa „rimane il vero dono, anche quando non possiamo riceverla” La comunità deve essere „una chiesa di stazione”, deve essere aperta agli uomini non integrati<sup>94</sup>, per poterli strappare dal proprio ghetto e portarli nella comunità.

Anche la dimensione „storica” della celebrazione eucaristica, non sempre si è mantenuta dopo il Concilio. Il cardinale sottolinea che „ci fu sempre per la singola comunità o per il singolo liturgo la determinatezza della liturgia: essa è garante ed espressione del fatto che qui avviene qualcosa di quantitativamente e qualitativamente superiore da quanto possono fare sia le singole comunità sia addirittura gli uomini in quanto tali”<sup>95</sup>. La liturgia non viene „fatta” dalla comunità, ma la comunità la percepisce dall'insieme e percepisce sé stessa come comunità che fa parte nella totalità della Chiesa, perché in essa accade qualche cosa che da soli non possiamo proprio fare.

Ratzinger considera come centrale la liturgia eucaristica, l'Eucaristia però presuppone gli altri sacramenti e gli altri atti liturgici. Sicuramente presuppone il Battesimo, e ripetutamente la Confessione. Significativa è la sua frase: „Dove scompare la confessione, l'Eucaristia non si discerne più e viene così distrutta in quanto Eucaristia del Signore”<sup>96</sup>. La fondamentale importanza della preghiera, soprattutto l'adorazione davanti al tabernacolo, come la preparazione alla celebrazione dell'Eucaristia, non è solo devozione „individualistica”, ma diventa l'approfondimento o la preparazione del momento comunitario.

---

<sup>92</sup> „Non è la Chiesa che precede il gruppo, bensì il gruppo precede la Chiesa”. La Chiesa è vista in questa visione solo dal punto di vista sociologico, come l'istituzione potente. Essa con il suo 'rito' è qualcosa di contrario della liturgia 'vera', quella che nasce spontaneamente dalla creatività della comunità. J. Ratzinger, *Liturgia e musica sacra*, in: *Christus in ecclesia cantat*, 48.

<sup>93</sup> J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, 136-137.

<sup>94</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa, DP*, 204-205.

<sup>95</sup> „Del resto bisogna qui anche notare che la 'creatività' delle liturgie fatte per conto proprio si muove in un circolo ristretto che è necessariamente misero in confronto alla ricchezza della liturgia formatasi nei secoli anzi nei millenni”, J. Ratzinger, *La festa della fede*, 64-65.

<sup>96</sup> J. Ratzinger, *Festa della fede*, 121.

## 5. L'Eucaristia e la missione della Chiesa nel mondo

Ora vogliamo considerare un'altra dimensione essenziale del Cristianesimo, comune di tutti i cristiani, cioè la vocazione missionaria nel mondo. La costituzione interna della Chiesa come è intesa nel modello eucaristico, aiuta a comprendere i rapporti esterni con coloro che ancora non appartengono alla sua comunità visibile. Il nostro teologo colloca il tema della missione all'interno della dimensione eucaristica della Chiesa, perché „l'Eucaristia è il fondamento tanto della comunione come della missione, giorno per giorno”<sup>97</sup>

Il concetto di missione in modo naturale si collega con la nozione di mondo, nel quale e al quale l'annuncio evangelico è diretto. Noi non entriamo nella descrizione della realtà del mondo, che è estremamente complessa, ma cerchiamo di presentare lo stato d'animo dell'umanità vista da Ratzinger.

L'annuncio preconconciliare della Chiesa per l'umanità sembrava raddoppiare lo scandalo della fede. In un mondo tanto mutato era difficile accettare la parola del messaggio cristiano annunciata nella forma invariabile, come Parola sempre attuale di Dio. Il Concilio Vaticano II doveva rispondere alle attese del mondo moderno. Però la sua „gioia per l'opera di rinnovamento del concilio”<sup>98</sup>, manifestata nei primi anni dopo il Concilio, si trasforma in una posizione contraria o direi critica. Anche se l'autore era visto come „controriformista”, la propria valutazione della realtà postconciliare appare molto realista<sup>99</sup>

Già è chiaro che la cultura e la filosofia europea e americana, ultimamente fortemente influenzate dalla filosofia orientale, sono in crisi, e non portano più l'ispirazione cristiana<sup>100</sup>. La cosa peggiora quando i modelli elaborati in queste zone „sviluppatate”, con la forza dell'imperialismo culturale finiscono nel resto del mondo. Il cristiano di oggi deve essere conscio di appartenere a una minoranza e di essere in contraddizione con ciò che è plausibile, con la „logica del mondo”, come dice Paolo<sup>101</sup>. La logica mondana in modo aggressivo e più pericoloso per l'umanità moderna si esprime nell'ateismo pratico, nel liberalismo, nel relativismo e nell'illuminismo, spesso nominati nel libro *Il sale della terra*<sup>102</sup>.

L'opera di Ratzinger è pervasa da grande ottimismo. „Di fronte a noi c'è un nuovo tipo di epoca cristiana”<sup>103</sup>. Il cristiano sa che „la storia è già salvata, che dunque alla

<sup>97</sup> J. Ratzinger, *Comunione-Comunità-Missione*, GC, 87.

<sup>98</sup> J. Ratzinger, *Problemi e risultati del concilio Vaticano II*, 157.

<sup>99</sup> „Wer solches sagt, wird schnell des Pessimismus geziehen und so aus dem Gespräch gestellt. Aber hier handelt es sich ganz schlicht um empirische Fakten, und sie leugnen zu müssen, verrät schon nicht mehr Pessimismus, sondern eine stille Verzweiflung. Nein, die Fakten zu sehen ist nicht Pessimismus, sondern Sachlichkeit”, J. Ratzinger, *Bilanz der Nachkonzilszeit*, in: *Theologische Prinzipienlehre. Bausteine zur Fundamentaltheologie*, München 1982, 387.

<sup>100</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Sale della terra*, 298. Cfr. Idem, *Fede e futuro*; Idem, *Relativismo problema della fede*, „Regno-documenti” 1 (1997), 53.

<sup>101</sup> Cfr. J. Ratzinger, *A dieci anni dal Vaticano II*, „Rivista del Clero” 57(1976), 3-4.

<sup>102</sup> J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 187.

<sup>103</sup> J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 303.

fine, lo sbocco sarà positivo. Ma non sappiamo attraverso quali vicende e traversie arriveremo a quel gran finale” La Chiesa rimane „ancora e sempre una silenziosa speranza” per tutti, anche se non espressa in modo diretto. La Chiesa „si trova sempre nella condizione del granello di senape”; assumerà certamente altre forme, adatte per l’uomo di oggi e proprio „ritornerà a essere, in senso biblico, ‘il sale della terra’”<sup>104</sup>.

Quando si afferma, con il Concilio Vaticano II, la necessità di „una apertura della Chiesa” nei confronti del mondo, Ratzinger afferma che non esiste possibilità per la Chiesa di chiudersi in sé stessa. „Essa stessa è il gesto dell’apertura e si deve perciò porre continuamente a servizio di questo gesto e rearizzarlo storicamente”<sup>105</sup>. Elaborando questo problema è chiaro che non si può dimenticare che il Cristianesimo richiede prima di tutto l’apertura a Dio.

Questo Dio, nell’Incarnazione di Cristo, per primo si è aperto, si è „mondanizzato” così da rendere possibile una compenetrazione del mondo con la Sua Parola. E non solo ci ha lasciato la Parola, ma anche sé stesso nell’Eucaristia. Nella sua ecclesiologia eucaristica, Ratzinger dichiara la „necessità salvifica dell’Eucaristia”, vista come la nostra partecipazione al mistero pasquale. „La necessità dell’Eucaristia coincide con la necessità della Chiesa e viceversa”<sup>106</sup>. Ricevere Cristo nell’Eucaristia significa entrare in quell’apertura verso Dio e la sua Pasqua, che è la condizione più intima di ciascun uomo verso l’altro. Il compito della Chiesa appare chiaro, essa non può mai „mondanizzarsi”, ma deve fare tutto il possibile per „cristianizzare” l’umanità, per aprire il mondo a Cristo.

Esiste quindi legittimamente soltanto una duplice forma di apertura della Chiesa al mondo, e come tale deve anche sempre esistere: la missione come co-realizzazione del movimento della prima *missio* ed il semplice gesto di un amore che serve con disinteresse quale co-realizzazione dell’amore di Dio, che si diffonde anche là dove resta senza risposta<sup>107</sup>.

La Chiesa nei confronti del mondo deve dialogare; tuttavia alla categoria del „dialogo” col mondo, Ratzinger preferisce quella dell’ „annuncio del Vangelo”, che è il compito specifico della Chiesa. Per essa esiste però anche un limite al dialogo. Nella sua apertura al mondo la Chiesa deve presentarsi con una „identità chiara”<sup>108</sup>: l’identità della fede; che ha qualcosa da dire al mondo. Ratzinger da realista, tenta di presentare la questione nella sua globalità. Per lui non i cristiani si oppongono al mondo, ma il mondo si oppone ad essi quando è proclamata la verità su Dio, su Cristo, sull’uomo e sul peccato. Spesso il mondo tenta di valutare l’atteggiamento della Chiesa nella propria prospettiva mondana<sup>109</sup>.

<sup>104</sup> „In questa fase di cambiamento radicale continuare a testimoniare che l’uomo nella sua vera essenza non sarà distrutto è ancora più importante”, J. Ratzinger, *Il sale della terra*, 251.

<sup>105</sup> J. Ratzinger, *Chiesa aperta la mondo?*, NPD, 308.

<sup>106</sup> J. Ratzinger, *Comunione-Comunità-Missione*, GC, 82.

<sup>107</sup> J. Ratzinger, *Chiesa aperta la mondo?*, NPD, 308.

<sup>108</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, 34.

<sup>109</sup> „Molte volte il Concilio fu applaudito anche da coloro che non avevano nessuna intenzione di diventare credenti nel senso della tradizione cristiana, ma che salutarono questo ‘progresso’ della Chiesa come una conferma delle proprie scelte e delle vie da essi percorse”, J. Ratzinger, *Perché sono ancora cristiano*, 57.

L'esempio citato spesso dall'autore è il tentativo di democratizzazione della Chiesa. La sua risposta però è semplice: la Chiesa non è democratica ma sacramentale, dunque gerarchica<sup>110</sup>. Egli presenta la questione non solo in modo teoretico; l'assurdità della democrazia si manifesta chiaramente nel campo della fede: „Non è la Chiesa a porre il credo, ma è il credo che fonda la Chiesa”<sup>111</sup>

L'insegnamento del Concilio Vaticano II, secondo il teologo bavarese, „segna il passaggio da un atteggiamento di conservazione ad un atteggiamento missionario”<sup>112</sup>. La missione della Chiesa nel mondo è „l'espressione dell'ospitalità divina, in cui Dio invita tutti gli uomini a essere Suoi ospiti all'eterno banchetto di nozze”. L'Autore presenta il compito della Chiesa ricorrendo alla classica concezione di Agostino dell'unione dell'intera umanità. Il genere umano dopo il peccato è diviso ed è frantumato dall'egoismo, la cui espressione è la confusione delle lingue a Babilonia. La Chiesa, il corpo di Cristo, abbraccia nella sua estensione tutti i paesi e tutte le lingue e riunisce l'umanità. Nella *ecclesia universalis* si adempie anche l'unificante preannuncio rabbinico, che il Messia sazia la fame dell'umanità. L'Eucaristia, Corpo di Cristo, moltiplicata fino alla fine dei tempi nella Chiesa, sarà per sempre il nostro pane<sup>113</sup>.

La celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, consente il pieno inserimento nella comunità ecclesiale. Ratzinger vede chiaramente il carattere missionario della Chiesa espresso nella celebrazione della Messa. Il precetto della istituzione dell'Eucaristia „Fate questo in memoria di me” (Lc 22, 19), comprende la „memoria” Essa „non si riferisce solo al passato ed al presente, ma soprattutto anche al futuro” e rivela il carattere della rinnovazione della Cena. L'interpretazione di Paolo è più precisa: „Tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete il calice, annunciate la morte del Signore fino a quando verrà” (1Cor 11,26). La celebrazione del sacrificio eucaristico „avviene come 'memoria' e proprio annuncio”<sup>114</sup>. L'Eucaristia è l'annuncio ufficiale del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, per mezzo del quale la chiesa è condotta alla presenza del mistero, e viene resa realmente «contemporanea» ad esso, oltrepassando ogni possibilità umana<sup>115</sup>. Essa è il centro dell'evangelizzazione, il reale compimento del Vangelo. Parafrasando la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* egli afferma che l'Eucaristia è *culmen et fons* di tutta l'attività di evangelizzazione. Da questo centrale annuncio, quale si realizza nella preghiera eucaristica, ogni altro annuncio riceve consistenza<sup>116</sup>. Così il punto decisivo dell'annuncio si trova nella celebrazione cosmica, „nella quale tutta l'umanità è trasformata nel corpo di Cristo, e diventa 'ostia’”<sup>117</sup>.

<sup>110</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, 49.

<sup>111</sup> J. Ratzinger, *La Chiesa e il sacerdote di domani*, „Studi Cattolici” 108 (1970), 186.

<sup>112</sup> J. Ratzinger, *Chiesa aperta al mondo?*, NPD, 324-325.

<sup>113</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il cammino pasquale*, 14-15.

<sup>114</sup> Cfr. J. Ratzinger, *L'Eucaristia è un sacrificio?*, „Concilium” 4 (1967), 93-95; Idem, *Dichiarazione del concilio sulla missione fuori del decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, NPD, 421-422.

<sup>115</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Il senso del ministero sacerdotale*, 46.

<sup>116</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 5, EV, I, 27; J. Ratzinger, *Il senso del ministero sacerdotale*, 46-47.

<sup>117</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Dichiarazione del concilio sulla missione fuori del decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, NPD, 421.

La dimensione cosmica dell'Eucaristia soprattutto nella concezione dei Padri è collegata con la missione. Dalla sua relazione con Cristo e con la sua missione la Chiesa trae tutto il suo significato nei confronti degli uomini. I cristiani sono i veri sacerdoti dell'umanità, mediante il sacro servizio del prossimo, per il bene del mondo nella sua interezza<sup>118</sup>. I cristiani così si identificano con la persona di Cristo e nell'Eucaristia si uniscono a Lui. La loro missione consiste nel prendere il suo posto, cioè nel riconciliare l'umanità con Dio. Essi allargano lo spazio dell'umano nell'uomo, perché sia guadagnato spazio per la presenza di Dio in lui. In questo senso l'Eucaristia è la trasformazione misericordiosa e redentrice del mondo nel cuore dell'uomo. L'Autore presenta la classica contrapposizione dialettica presentata nella Bibbia tra i „pochi” e i „molti”. La Chiesa si comprende così come „i pochi per i molti”<sup>119</sup>. Naturalmente i „pochi” sono il punto di partenza perché Dio possa salvare i „molti”. Però tale dialettica non ha il significato di una limitazione settaria. La Chiesa deve „rendere attuale e realizzare questo ‘per’, che è sempre stato fin dall'origine la sua funzione storico-salvifica”. Questa divisione dell'umanità non deve essere intesa come l'opposizione tra due realtà contrarie, ma, concordemente al principio che caratterizza tutta la storia della salvezza, come una situazione in cui la minoranza ha una funzione di „rappresentanza” (*Stellvertretung*) della maggioranza. I cristiani diventano il „punto archimedeo” per la salvezza di tutti, e la loro elezione è sempre, nel senso più profondo, elezione per gli altri<sup>120</sup>, cosicché tanto per la Chiesa intera, come per i singoli individui, l'elezione viene a identificarsi con il compito missionario. La sua missione deriva necessariamente dal fatto che essa non è un gruppo di salvati che vive in pace, ma per sua stessa natura, esiste per gli altri<sup>121</sup>. La piccola comunità dei credenti riunita attorno dell'Eucaristia dovrà quindi autocomprendersi e presentarsi come la Chiesa della fede al totale servizio degli uomini.

<sup>118</sup> Por. J. Ratzinger, *Rappresentanza/sostituzione*, in: *Dizionario Teologico*, II, Brescia 1967, 42-53.

<sup>119</sup> Ratzinger utilizza qui la dottrina dell'elezione di Karl Barth. Cfr. K. Barth, *Die kirchliche Dogmatik*, II, 2, Zurigo 1942, 1-563. Questa dottrina è stata descritta da Balthasar in: H. U. Von Balthasar, *Karl Barth*, Köln 1951, 186-201. Cfr. J. Ratzinger, *Fraternità cristiana*, 106.

<sup>120</sup> „Si diventa cristiani non per sé, ma per gli altri; o piuttosto: lo si è per sé, soltanto quando lo si è per gli altri”, J. Ratzinger, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa?*, *NPD*, 386.

<sup>121</sup> „Siamo di fronte a formulazioni eucaristiche che contengono un realismo esigente; non si può godere del sangue ‘sparso per i molti’ restringendosi in ‘pochi’”, J. Ratzinger, *Chiesa universale e Chiesa particolare. Il compito del vescovo*, *CCC*, 57. Appare a questo punto significativa un'altra constatazione di Ratzinger: la fede protestante conosce una certezza della salvezza del singolo credente, ma non una certezza di salvezza della Chiesa. La fede cattolica conosce una certezza della Chiesa, e non una certezza di salvezza del singolo”, Idem, *Compiti e problemi teologici nell'incontro tra la teologia luterana e cattolica dopo il concilio*, *NPD*, 264. L'Autore ha rilevato la certezza di questa affermazione anche nel caso dei nuovi pagani, quando scrive che „esiste una chiamata dell'uomo, rispetto alla quale egli può diventare colpevole, ed una colpa, per la quale egli può andare perduto”, Idem, *I nuovi pagani e la Chiesa*, *NPD*, 362.